

L1	38- IL COCCODRILLO AL CASTELLO	cm.50x70 (pastello)
L2	39- IL COCCODRILLO E LA LIRA DI LEONARDO	cm.50x70 (pastello)
	<p>NAPOLI RE FERDINANDO E LA LEGGENDA DEL COCCODRILLO CHE ISPIRO' LEONARDO</p> <p>Il più antico reperto tassidermizzato arrivato dall'antichità, se escludiamo le mummie egizie, è il coccodrillo di Re Ferdinando. Secondo la leggenda il Re imprigionava i detenuti che subivano le pene più rigide proprio nel sotterraneo del Maschio Angioino. Sembra che i prigionieri svanissero nel nulla e lo racconta anche Benedetto Croce nei suoi scritti. Un "servizio" utile al Re, sicuramente fino al giorno in cui non ritenne più necessario utilizzare questo metodo ed il re fece uccidere il coccodrillo. L'animale fu impagliato e appeso sulla porta d'ingresso del Maschio Angioino.</p> <p>Leonardo, che era attratto dalla Campania Felix, dal Vesuvio e dalla Neapolis di Virgilio, pensava e sognava di effettuare un viaggio a Napoli e del quale scrisse nel Memorandum Ligny, presente fra le pagine del Codice Atlantico.</p> <p>E' pertanto ipotizzabile un suo viaggio "annapoli", nel 1499 circa, durante il quale non potette esimersi dall'effettuare un tuffo nei veri misteri di questa città.</p> <p>Fra questi misteri uno lo interessò particolarmente, si trattava della storia ormai leggendaria del coccodrillo e, da buon naturalista volle vederlo. Pensò di inserire tale rarità nel suo bestiario e scrisse una favola sull'animale: il coccodrillo e l'icneumone ispirandosi allo stesso Plinio. Durante la visione del cadavere impagliato dell'animale egli potrebbe aver effettuato uno schizzo poi riutilizzato per un bizzarro strumento musicale. Leonardo aveva già realizzato un simile strumento musicale, utilizzando però la testa di un cavallo.</p> <p>DAL BESTIARIO DI LEONARDO</p> <p>55-Crocodillo: ipocrisia.</p> <p>Questo animale piglia l'omo e subito l'uccide. Poi che l'ha morto, con lamentevole voce e molte lacrime lo piange, e finito il lamento, crudelmente lo divora. Così fa l'ipocrito che per ogni lieve cosa s'empie il viso di lacrime, mostrando un cor di tiglio, e rallegrasi nel core dell'altrui animale con piatoso volto.</p> <p>82.Crocodillo. Questo nasce nel Nilo, ha quattro piedi, nuoce in terra e in acqua, nè altro terrestre animale si truova senza lingua che questo, e solo morde movendo la mascella di sopra. Cresce insino in quaranta piedi, è ungliato, armato di corame atto (a) ogni colpo. El dì sta in terra e la notte in acqua. Questo, cibato di pesci, s'addormenta sulla riva del Nilo colla bocca aperta, e l'uccello detto trochilo, piccolissimo uccello, subito li corre alla bocca, e saltatoli fra i denti, dentro e fora li va beccando il rimaso cibo, e così stuzzicandolo con dilettevole voluttà lo'nvita aprire tutta la bocca e così s'addormenta. Questo veduto dal eumone subito si li lancia in bocca, e foratoli lo stomaco e le budella, finalmente l'uccide.</p>	
	<p>DALLE FAVOLE DI LEONARDO..</p> <p>-Un coccodrillo, dopo aver ucciso un uomo che dormiva sotto una palma, versò molte lacrime.</p> <p>-Vedi – disse un icneumone a suo figlio – il coccodrillo è un ipocrita, perché ora piange e fra poco divorerà la sua vittima.</p> <p>-Infatti, dopo un po', il coccodrillo si mise tranquillamente a mangiare la sua preda. Finito il pasto si addormentò sulla sponda del fiume, a bocca aperta, per consentire ad un uccellino suo amico, chiamato Trochilo, di entrar dentro a beccare gli avanzi rimastigli tra i denti. Stuzzicato piacevolmente dal diligente uccellino, il coccodrillo, nel sonno, aprì ancora di più le sue poderose mascelle.</p>	

Allora l'icnèumone disse a suo figlio: -Ora stai bene attento. E così che si uccidono i traditori.

–E, presa la rincorsa, si precipitò nella bocca del cocodrillo infilandosi alla svelta giù per la gola. Da quella passò nello stomaco, glielo sfondò con i denti aguzzi, quindi entrò nell'intestino facendo altrettanto. Il cocodrillo, svegliato di soprassalto, incominciò a rotolarsi per terra in preda al dolore, urlò sentendosi strappare le viscere, finché, dilaniato dall'icnèumone, restò a pancia all'aria, morto e stecchito.

Leonardo, Plinio e il castoro

Le favole di Leonardo si spiegano come un consiglio a sè stesso "per sostenere il valore della moderazione, per superare l'invidia, e infine, per essere libero di proseguire nella sua arte. Il capitolo XLIV del libro III dell'Acerba di Cecco d'Ascoli è dedicato alla leggenda del castoro che già Plinio aveva esposto nella sua Naturalis historia, libro VIII, capitolo XXXI, secondo cui i testicoli dell'animale erano ricercati per le loro virtù terapeutiche. La leggenda è riportata da Leonardo in un taccuino del 1494, il Ms. H, f.6r. Inseguito dai cacciatori e vedendosi ormai sopraffatto, il castoro ricorre all'unica via d'uscita, l'autoevirazione. Si mozza i testicoli coi denti e li lascia appresso ai cacciatori salvandosi con la fuga. Di qui la morale rivolta all'Homo carnale che deve rinunciare ai piaceri venerei per evitare il danno da loro recato. E' una morale che nei due versi conclusivi assume cadenza di proverbio, e per di più proprio sul tema del Piacere e Dispiacere.